

Intesa e Coalizione propongono una campagna «prezzi scontati». Venturi (Confesercenti): l'Istat faccia rilevamenti per le famiglie meno abbienti

Sciopero dei consumi per fermare il caro-vita

Luigina Venturelli

MILANO Le feste terminano, i saldi iniziano: solo gli allarmi dei consumatori continuano senza sosta. Intesa e Coalizione, infatti, per fronteggiare il caro-vita, propongono una campagna «prezzi scontati» che vada ben al di là della classica stagione dei ribassi. Una campagna da sostenere anche con scioperi e manifestazioni.

La Coalizione dei consumatori - in una lettera aperta inviata ai presidenti di Concommercio e Confesercenti, a quelli delle principali associazioni di rappresentanza della media e grande distribuzione organizzata e al ministro delle Attività Produttive Marzano - sollecita un accordo quadro tra consumatori, commercianti e distributori. Due gli obiettivi: la riduzione media dei

prezzi dei prodotti di almeno il 10%, con un'attenzione particolare al settore alimentare, e l'attivazione di un sistema di monitoraggio sul territorio per verificare il rispetto dell'intesa.

«Tale monitoraggio - aggiunge il comunicato diffuso da Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva e Confconsumatori - si attuerebbe mediante l'attivazione di Osservatori prezzi comunali/provinciali, facilmente accessibili ai consumatori tramite telefono, fax e posta elettronica, che potrebbero essere istituiti presso gli stessi comuni e con la pubblicazione periodica degli esercizi commerciali e di distribuzione che, sulla base di appositi sopralluoghi a campione, abbiano dimostrato il rispetto oppure la violazione dei termini dell'accordo con le associazioni dei consumatori».

Anche l'Intesa Consumatori

COSÌ I SALDI REGIONE PER REGIONE

Data	Regione
7 gennaio	Basilicata, Friuli V.G., Veneto, Toscana
8 gennaio	Sardegna
9 gennaio	Liguria
10 gennaio	Abruzzo, Umbria, Marche, Piemonte, Trento*
11 gennaio	Bolzano*, Sicilia, Lazio, Lombardia
15 gennaio	Puglia, Calabria, Molise
17 gennaio	Emilia Romagna
20 gennaio	Campania
10 febbraio	Valle d'Aosta

* Nella Regione Autonoma del Trentino Alto Adige vengono riportate le date delle 2 province

scende in campo con un proprio piano d'azione. Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori ribadiscono, innanzitutto, la richiesta di un incontro urgente con il Governo per prendere iniziative concrete a vantaggio delle famiglie il cui potere di acquisto è stato «gravemente falcidiato» dai pesanti rincari di prezzi e tariffe.

«Oltre a proposte, peraltro ampiamente pubblicate allo stesso Governo ed al Parlamento, su come si dovrebbe intervenire per abbattere le tariffe - si legge in una nota - per l'Intesa si rende assolutamente necessario pervenire ad un accordo di calmieramento dei prezzi di almeno cinquanta/sessanta prodotti di largo consumo delle famiglie accompagnati da severe verifiche, controlli e sanzioni».

E, a sostegno di questi obiettivi, l'Intesa è intenzionata ad indire mo-

bilizzazioni e manifestazioni pubbliche, in particolare scioperi dei consumi, sia generalizzati che mirati a prodotti specifici.

Ma i consumatori non sono i soli a chiamare in causa Palazzo Chigi, per mettere fine alle polemiche Istat-Eurispes e per predisporre incentivi che ridiano fiato ai consumi. Così Marco Venturi, presidente di Confesercenti: «Credo che si debba fare chiarezza sul problema della crescita dell'inflazione: ho avanzato una richiesta al Governo per creare un gruppo di persone di grande prestigio, anche internazionale, in grado di dare risposte chiare sull'inflazione, un dibattito che ha dato troppi numeri, al di là di ogni credibilità».

«La strada per avere un monitoraggio dell'inflazione e dei consumi più attento - continua Venturi - potrebbe essere quella di una rilevazio-

ne per le famiglie meno abbienti da parte dell'Istat, mirata ad avere uno spaccato di un preciso campione di cittadini».

Infine, l'invito ad una reazione concertata fra tutti gli operatori economici: «Ci sono in questa partita le anime candide della produzione - conclude il presidente di confesercenti - che si dicono assolutamente innocenti e scaricano la colpa, come fa Gianpaolo Galli di Confindustria, sui commercianti. Eppure i prodotti industriali dei beni finali di consumo alla produzione da ottobre 2001 a 2002 segnano un +1,8%, il che ovviamente ha effetti sui dettaglianti e quindi sui consumatori. Per questo al di là delle polemiche è necessario trovare una linea comune per fronteggiare un'inflazione che blocca i consumi e pesa sull'intera crescita del sistema economico del Paese».

«Il contratto nazionale non si tocca»

A febbraio scade il Patto di Natale del '98. La Cgil: difenderemo i due livelli

Felicia Masocco

ROMA Le deleghe sul lavoro, il Patto per l'Italia e la Finanziaria portano tutte alla politica contrattuale riportata sul proscenio dalla polemica sugli adeguamenti salariali per milioni di lavoratori che governo e Confindustria vorrebbero allineati a un'improbabile inflazione programmata all'1,4%. L'argomento è delicatissimo: unite nel respingere l'attacco alle retribuzioni, Cgil, Cisl e Uil non hanno le stesse idee su come impostare la partita del modello contrattuale. A febbraio scade il Patto di Natale del '98 che riassume in toto quello basato su due livelli e la politica dei redditi. È attesa una verifica tra governo, sindacati e industriali. Che cosa accadrà? In ballo c'è la sorte del contratto nazionale, elemento di solidarietà e di unione tra i lavoratori, messo a rischio da spinte che vengono da parti più. «A cominciare dalla scelta del governo di mettersi fuori dalla politica dei redditi sui quali negli ultimi nove anni si è fondato il modello contrattuale», denuncia il segretario confederale della Cgil Carla Cantone. «È fuori discussione - continua - che quelle regole erano basate sulla concertazione e non le abbiamo fatte saltare noi, ma il governo che ha sostituito la concertazione con il "dialogo sociale" del prendere o lasciare, e che a proposito di redditi ha proceduto con scelte economiche, vedi Dpef e Finanziaria che noi non abbiamo condiviso, fino al Patto per l'Italia».

Premessa necessaria per dire che la Cgil non intende mettere in discussione i due livelli, nazionale e decentrato, con una forte difesa del primo che non deve essere cancellato, ma rafforzato: nella parte normativa e dei diritti perché fatta da argine alla precarizzazione dilagante, e poi tutelando il potere d'acquisto dei salari alla luce delle scelte economiche dell'esecutivo».

Al tavolo di verifica, quando verrà convocato, la Cgil andrà con questa proposta: «Chiederemo il potenziamento del primo livello, chiederemo un salario che sia il più vicino possibile all'inflazione reale e in più quote di produttività laddove non siano state utilizzate nel secondo livello». Per quanto riguarda il secondo livello, per Corso d'Italia è necessaria una sua «riqualificazione nei contenuti e nelle materie che devono



Una manifestazione della Fiom Cgil per il rinnovo dei contratti

Gabriella Mercadini

Commissione europea

Berlino, cinque mesi per rispettare Maastricht

BRUXELLES La Commissione europea proporrà, molto probabilmente al Consiglio Ecofin che si riunirà il 21 gennaio, di fissare una scadenza entro la quale la Germania dovrà mettere in atto tutte le misure necessarie per far rientrare la propria situazione di bilancio entro i limiti definiti dal Patto di stabilità e di crescita, secondo i quali il rapporto deficit-Pil non deve oltrepassare la soglia del 3%.

essere estese, sperimentando nelle piccole e medie imprese il contratto territoriale».

È la linea uscita fuori dal congresso di Rimini e definita nei dettagli nell'ottobre scorso. Né è cambiata quella che la Cisl ha elaborato nel suo congresso, quello del giugno 2001: pur difendendo il mantenimento dei due livelli, con il primo a garanzia di livelli essenziali di

La scadenza sarebbe di cinque mesi. In questo periodo, il governo tedesco sarebbe chiamato a fare «riforme urgenti» e «profonde» a sostegno della crescita, in particolare sui fronti del mercato del lavoro e del sistema di protezione sociale. La proposta sarà discussa domani dall'esecutivo, chiamato a valutare i programmi di stabilità dei tre big europei, Germania, Francia e Italia.

Per Parigi, Bruxelles ha già proposto l'invio di un «early warning» (avvertimento preventivo) a causa di un rapporto deficit-Pil che nel 2002 si è collocato al 2,8%, molto prossimo alla soglia limite del 3%. Nessuna procedura sarà invece proposta per l'Italia, né per il deficit né per il debito elevato, che secondo Bruxelles non sta però riducendosi a ritmo sufficientemente rapido.

salario, via Po è disponibile ad una revisione che sposti «peso», materie e contenuti sul secondo livello, aziendale o territoriale. Anche la Uil difende i due livelli, ma con il secondo reso più «esigibile». Posizioni diverse, se la verifica si dovesse aprire domani i sindacati si presenterebbero divisi: l'ultimo appello ai vertici delle federazioni a sedersi intorno ad un tavolo per discutere di que-

sto e di altro, viene dal segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi, lasciato da parte il passato e guardiamo avanti, ha detto in sostanza. «La disponibilità dimostrata da Musi è importante - risponde Carla Cantone - noi da Uil e da Cisl attendiamo una risposta su questo dallo scorso settembre. Va benissimo, discutiamo, ma sul merito. Se si devono accantonare le co-

se del passato, si può accantonare il Patto per l'Italia? Ci si può confrontare su tutto, ma con pari dignità. Non si può dire alla Cgil hai scherzato per un anno ora riprendiamo a discutere». È dato che il contesto è questo, irrinunciabile per la Cgil e che i lavoratori possano dire la loro e decidere, tra le diverse posizioni, quale è quella che condividono.

Tanto più che sul fronte opposto la posizione di Confindustria non è solo nota, ma anche monolitica. Da Parma in poi gli industriali non hanno mai abbandonato la strada che vuole un contratto nazionale ridotto a pura cornice sbizzarrendosi poi in ipotesi varie che tutti portano all'unico obiettivo di ridurre la contrattazione e il ruolo del sindacato (senza il quale, va da sé, il lavoratore è enormemente più debole). Il governo appoggia questa linea, se non bastassero gli atti (vedi la delega 848 che fa del sistema contrattuale una macelleria), ci sono poi le dichiarazioni del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi sulla necessità di «decentrare», e quelle dello stesso premier che parlando a fine anno ha citato l'argomento manifestando la necessità di valorizzare il rapporto tra imprenditore e lavoratore. Leggi contratto individuale.

Lettera agli imprenditori

D'Amato a mani vuote ora fa la voce grossa: «Subito le riforme»

Laura Matteucci

MILANO Un doppio augurio - a Berlusconi e all'opposizione - una strigliata al governo: «Le riforme istituzionali, pur necessarie, non devono diventare un alibi per ritardare ancora una volta quelle economiche e sociali», che nell'agenda del 2003 dovranno essere «la priorità delle priorità». Così il presidente di Confindustria Antonio D'Amato nella lettera di inizio anno agli imprenditori, pubblicata oggi dal Sole 24ore, che invita il governo a «muoversi con tempestività» per «realizzare le riforme necessarie a rilanciare l'occupazione e lo sviluppo». L'assetto imprenditoriale italiano, comunque, secondo D'Amato non è affatto in declino, e la crisi Fiat non rappresenta la crisi dell'intero sistema.

Per il 2003 D'Amato chiede «un salto di qualità nel dibattito politico» e rivolge il suo augurio al premier e all'opposizione: «A Silvio Berlusconi - scrive - che dovrà affrontare da presidente del Consiglio

Per il leader degli industriali la Fiat non rappresenta la crisi del sistema italiano

l'anno più impegnativo della legislatura, e che da presidente dell'Ue avrà la grande opportunità di far svolgere all'Italia un ruolo importante (nel secondo semestre del 2003 spetterà all'Italia la presidenza dell'Ue, ndr); alla minoranza, perché il 2003 sia l'anno in cui cominci a svolgere un ruolo di opposizione costruttiva, non solo di delegittimazione ma anche di proposta, dimostrandosi così all'altezza delle sue ambizioni di sinistra di governo».

Per il leader degli industriali, dunque, l'urgenza di procedere sul fronte delle riforme economiche e sociali è dovuta soprattutto al fatto che «il 2003 è l'ultimo anno in cui non ci sono scadenze elettorali di portata nazionale». «E sappiamo - scrive - che le riforme economiche e sociali sono assai difficili da attuare a ridosso di appuntamenti elettorali, mentre le riforme istituzionali hanno per loro natura tempi lunghi di maturazione e possono, anzi dovrebbero, essere realizzate nella seconda fase della legislatura, se non altro per evitare il rischio di provocarne un'anticipata chiusura».

Il leader degli industriali indica il bagaglio di problemi comune a tutti i Paesi dell'Europa continentale, dal fisco «esos», al welfare «obsoleto», da un mercato del lavoro «troppo rigido» e ad un tasso di occupazione «ancora basso», da livelli di liberalizzazioni e privatizzazioni «del tutto insufficienti» a «scarsi investimenti nella ricerca». E l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei, si trova in una situazione anche «più grave», con un debito pubblico più pesante degli altri. Morale: per uscire da questa situazione, D'Amato indica le riforme come «priorità delle priorità».

E ce n'è anche per gli industriali: perché «come il governo non ha alibi per rimandare le riforme economiche e sociali», «anche noi non abbiamo alibi». «Se è carente la competitività del Paese, a maggior ragione dobbiamo impegnarci ad essere imprenditori migliori, ancora più capaci che in passato di conquistare nuovi mercati, di fare innovazioni, di formare nuovi talenti, di creare nuova ricchezza e nuovo benessere».

Ma, del resto, secondo D'Amato il sistema imprenditoriale italiano non è affatto in declino. La crisi della Fiat, scrive, non significa che il capitalismo in Italia sia in crisi. Per D'Amato è piuttosto la conferma che il mercato ha delle regole alle quali «nessuno può sfuggire, neanche un'impresa con il peso, la forza, la rilevanza che la Fiat ha avuto in un Paese come il nostro».

Gli istituti di credito vogliono le dimissioni del finanziere dai vertici del gruppo prima di erogare un prestito ponte

Cirio, le banche attendono l'addio di Cragnotti

MILANO La nuova puntata della telenovela Cirio sarà scritta oggi. Un nuovo delicato giro di trattative per sbloccare la crisi innescata dopo la dichiarata insolvenza del gruppo su un'obbligazione di 150 milioni di euro scaduta lo scorso novembre.

Dopo la pausa per la festività dell'Epifania e l'epilogo della vicenda Lazio, con Sergio Cragnotti costretto a dimettersi dalla presidenza, lo stesso imprenditore e il consigliere Ubaldo Livolsi si ritroveranno per riprendere la trama di contatti con le banche e trovare una via d'uscita all'impasse che si trascina da due mesi.

Nelle prossime ore l'attenzione sarà concentrata sulla ricerca di una soluzione dei diversi nodi ancora sul tappeto: in primo luogo la tempistica dell'uscita di Cragnotti rispetto

al finanziamento ponte che le banche sono chiamate ad erogare e l'esigibilità dei crediti infragruppo (in dettaglio i crediti della Cirio Finanziaria verso la Cragnotti & Partners e la Cragnotti & Partners Overseas, pari a 535 milioni di euro al netto dei debiti finanziari verso le stesse controllate).

La situazione resta per il momento molto fluida, anche se la soluzione trovata per il club di calcio potrebbe far supporre che una soluzione possa essere anche trovata per il gruppo. Cragnotti starebbe studiando una soluzione che gli permetta un'uscita morbida e, secondo alcuni, redditizia, dal gruppo da lui condotto. Anche perché le banche hanno fatto tramontare l'idea che sia sempre lui a guidare il rilancio del gruppo. Cragnotti aveva fatto sapere, infatti, agli istituti di voler condurre in prima perso-

na la sua azienda con i 50 milioni di finanziamento ponte che finora, però, le banche hanno più volte detto di erogare solo se Cragnotti va a casa.

Le banche sono rimaste sorde anche al governo. Che ha cercato di appoggiare in tutti i modi l'imprenditore romano. Palazzo Chigi sulla vicenda Cirio ha visioni differenti dalle banche. Il sottosegretario Gianni Letta con il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano, hanno cercato di convincere le banche con incontri separati. Dai risultati scarsi. Perché le banche non hanno mollato l'osso.

Ma questo non è il solo punto di scontro fra Cragnotti e le banche, perché gli istituti di credito vogliono capire se sono esigibili i crediti infragruppo di 500 milioni di euro. E lo scontro è sempre più incandescente.

La vertenza interessa tre milioni di lavoratori. Si va verso il primo stop dopo dieci anni

Germania, rottura per il pubblico impiego

MILANO Le trattative tra i datori di lavoro statali e i sindacati, in rappresentanza di circa tre milioni di lavoratori tedeschi, non sono andate a buon fine. Il mancato accordo rende ancora più incombente la minaccia del primo sciopero generale dei lavoratori statali in più di un decennio.

I mediatori e i datori di lavoro avevano ancora qualche speranza di trovare un compromesso quando le due parti si sono incontrate nuovamente, mercoledì scorso. Ma dopo quattro giorni di discussioni i rappresentanti dei datori di lavoro hanno rifiutato l'accordo proposto e la notte scorsa c'è stata la rottura.

La proposta, approvata dai rappresentanti sindacali, prevede un aumento degli stipendi del 2,4% a partire da questo mese per circa 3 milioni di lavoratori, dagli esattori fiscali agli agenti di polizia, a cui si aggiungerebbe un ulteriore aumento dello 0,6% a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo. L'accordo da 18 mesi dovrebbe essere applicato dal novembre scorso al 30 aprile del 2004.

Era previsto inoltre il pagamento una tantum di 216 euro all'ovest e 194,40 a est, mentre la parificazione dei salari dell'est con quelli dell'ovest dovrebbe essere portata a termine entro il 31 dicembre 2007.

«Il problema vero è se la proposta può essere appoggiata o meno dai Comuni, le cui finanze sono sottoposte ad una forte pressione, e dai Laender, che hanno ingenti difficoltà di budget», ha detto Heinrich Aller, il negoziatore dei datori di lavoro statali, nonché ministro delle Finanze della Bassa Sassonia.

Restano dunque le prospettive di uno sciopero di vaste proporzioni che interesserebbe fra l'altro il settore dei trasporti, con la probabile paralisi del traffico aereo, ferroviario e dei trasporti pubblici. Ultima speranza resta ora una nuova tornata negoziale fra le parti prevista per mercoledì a Potsdam.